

**Unione Italiana Sport Per tutti**



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 27.28.29/01/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Elezioni Uefa: Platini è il nuovo presidente (3 pagg.)
- Europei Ghiaccio: la Kostner conquista l'oro
- Nairobi: il WSF '07 si chiude con la corsa tra gli slum
- Lotta al doping: i nuovi provvedimenti (3 art.)
- Calcio e violenza: muore dirigente in terza categoria
- Meseeuw: "Doping? L'ho sempre combattuto"
- Melandri: un codice etico per la moda
- Immigrati: norme per i media
- Storie: profughi del calcio in una città americana

ELEZIONI UEFA

# Platini presidente con una dedica speciale per Agnelli

«Mi ha dato libertà, possibilità e fama. Era il mio padrino, grazie a lui ora sono qui». Così Michel Platini, settimo presidente Uefa, subito dopo la proclamazione ufficiale (27 voti contro i 23 del presidente uscente Lennart Johansson), ha dedicato il successo all'Avvocato. Ora il francese dovrà lavorare duro per mantenere le promesse: niente Superlega, più sport e meno business per cominciare.



FOTO OMEGA

**LE ROI** Michel Platini, 51 anni, è il nuovo leader del calcio europeo

Pagina 6

LA GAZZETTA DELLO SPORT

27/01/2007



# La Uefa svolta Platini da «roi» a presidente

segue dalla prima  
**FABIO LICARI**

**N**el suo discorso prima del voto, mai così emozionato (ha dedicato il successo all'avvocato Agnelli), ha ripetuto che lo sport deve prevalere sul business. Ma non era uno scontro ideologico con Johansson. Da oggi l'Europa non diventa un'altra ma si cambia, questo sì, e più che da Platini dipenderà dalla volontà dell'Europa medesima. Rivoluzione di velluto che però — questo sì — è un fatto epocale — apre l'era dei grandi calciatori-dirigenti: perché c'è Beckenbauer, entrato nell'Esecutivo Fifa, che busserà presto a un'altra presidenza. Anche se Blatter non gli farà strada.

**CHAMPIONS** Ma proprio da Blatter dovrà smarcarsi presto Platini, se vuole il bene dell'Europa. Perché il boss Fifa, in ogni caso, ha vinto: entrando senza fair play nelle elezioni e calpestando un continente già spaccato. 27 per Platini, 23 per Johansson, significa che non sarà mai un gioco decidere, neanche la «manutenzione» ordinaria. Platini dovrà spiegare la sua indipendenza dalla Fifa per la quale una Champions un po' più povera non sarebbe certo un disastro. E proprio dalla Champions dovrebbe partire la riforma.

Non è detto che succeda: dipende dall'Esecutivo.

**MENO G-14** E per dirla tutta: meglio avere 4 squadre (ma con 2 a rischio preliminari) o 3 (ma subito ai gruppi, senza partite d'agosto)? Chiedere ai grandi club che tra pochi giorni, comunque, diranno ufficialmente all'Uefa che anche per loro la Champions va bene così, con 13 partite e non 17, e una sola fase a gruppi. Grandi club che, intanto, entrano di diritto nell'Uefa. Con il riconoscimento scritto nello Statuto. E con quello Strategy Board composto

da Uefa, Leghe e squadre (del quale fa parte il Milan) che sta per cominciare i lavori e avrà compiti più che consultivi: secondo un accordo tra gentiluomini, se questo Board fa una proposta, l'Esecutivo la approverà. Quasi un diritto di voto per i club, la richiesta storica. Se otterranno qualcosa su rilascio dei nazionali e assicurazione per infortuni, il G-14 è finito qua.

**NAZIONALI** Ma Platini — e su questo non si tratta — pretende per le nazionali un ruolo di primo piano: «Sono le

più importanti». Aggiungendo che chi non risponde alle convocazioni merita una squalifica. Donadoni ringrazia, Totti chissà. Ma anche l'Italia, che non l'ha votato, potrebbe avere benefici immediati dal progetto di allargare l'Esecutivo a 16 membri, con un «consiglio di sicurezza» tipo Onu che comprende le 6 «grandi» continentali.

**EURO 2012** Resta l'Europeo. Mica Platini vorrà vendicarsi? Non è da lui, anche se è già in moto la macchina diplomatica per spiegarci che «contro» non c'è niente, ma che il debito verso Johansson era troppo forte. E poi siamo sinceri: in politica internazionale l'Italia ha tradizioni «ondivaghe», magari potrebbe apprezzare la sincerità di Pancalli invece delle balle di chi gli ha promesso un voto dato a Johansson. Mal'Europeo non può sfuggire: la Polonia è a pezzi (60 arbitri arrestati, federazione dissolta) e trascinerà nel baratro l'Ucraina (candidatura a rischio ritiro); Croazia e Ungheria hanno problemi politici prima che sportivi; l'Esecutivo (che decide) è in pratica lo stesso che ci ha già scelto la prima volta; se abbiamo stadi non idonei, gli altri hanno soltanto progetti; e se passa la fase finale a 24, per le rivali non c'è gara. Il 2012 è nostro, se non ce lo lasciamo scappare dalle mani.

**SCONTRO INGLESE** Abbandonato il progetto di eliminazione diretta integrale — sarebbe stato un suicidio — Platini sta cercando di spaventare meno possibile le «grandi». Forse un po' c'è riuscito, se l'Inghilterra e le altre britanniche hanno votato per lui (il prossimo segretario, al posto di Olsson, potrebbe essere uno scozzese). Spagna, Germania e Italia, no. Ma una cosa sono le federazioni, un'altra tra la Premier league che minaccia guerra. Vedremo l'ipotesi di una Champions con massimo tre club per nazione si manifesterà dal 2007.

# «L'Europeo 2012 non è a rischio»

dal nostro inviato  
DUSSELDORF

**C**i pensa subito Luca Pancalli: «Sono felicissimo dell'elezione di Platini, ma resto grato a Johansson per quel che ha fatto per noi in 16 anni di presidenza». Non è facile applaudire il vincitore al quale hai negato il voto, e che soprattutto in quel voto credeva. Il commissario aveva il ruolo più difficile: lui avrebbe scelto Platini, ma non poteva tradire il mandato contrario ricevuto. «Spero sia l'avvio di un processo di umanizzazione del calcio, mi è piaciuto il riferimento all'equilibrio tra valori sportivi ed economici».

**EUROPEO** Sarà a rischio la fase finale 2012? «Assolutamente no - spiega Pancalli - Michel mi ha confermato di essere un grande uomo di

## Pancalli e il voto a Johansson: «Ma Platini è un grande uomo di sport»

sport, al di sopra di ogni sospetto. E la nostra candidatura è seria». Non solo. Le elezioni che più contavano per noi, quelle dell'Esecutivo che deciderà la sede dell'Europeo, sono state un successo: confermati Villar (Spagna), Erzik (Turchia) e Mifsud (Malta), eletti Madail (Portogallo) e Sandu (Romania) più Surkis che, da ucraino, non voterà. La geografia del governo Uefa non è cambiata. Non c'è stato il rischioso spostamento a Est.

**24 SQUADRE** Poi, un altro parti-

colare: il torneo potrebbe essere a 24 squadre. Non è un caso che gli unici a opporsi siano stati Polonia e Croazia consapevoli di non poter ospitare una fase finale allargata. Invece Franco Carraro, all'Esecutivo fino al 2009, ricorda: «L'Italia era pronta fin dall'inizio sia a un torneo a 16 sia a 24. Pancalli ha appena scritto una lettera all'Uefa per confermare quest'intenzione. Non mi sorprenderei se Ucraina e Polonia si ritirassero». Su Platini: «Grande atleta diventato presidente». E Pancalli: «Spero che in futuro anche la Figg possa essere guidata da un ex calciatore».

**STUDIO** L'Uefa studierà la «fattibilità» dell'Euro a 24, ma i tempi sono brevi (il 15 febbraio vanno consegnati i dossier). La scelta politica conterà quanto quella tecnica. Mentre la diplomazia ha

ripreso il suo lavoro: Petrucci aveva chiamato Platini; Pancalli gli ha spiegato a quattrocchi il perché del voto «contro».

**DECISIONI** Tutto come previsto nel resto dell'Esecutivo: sì al Montenegro di Savicevic (53° Paese Uefa), no a Gibilterra (che non è uno Stato riconosciuto). Aiuti «elettorali» dall'Adidas che offrirà 250 mila franchi svizzeri di materiale sportivo a ogni federazione che ne farà richiesta; bilancio in attivo di oltre 32 milioni (grazie alla Champions). E alcune modifiche allo Statuto, tra le quali due importantissime: 1) la possibilità di non iscrivere nelle coppe una squadra colpevole d'illecito in campionato (conseguenza del caso-Milan); 2) il riconoscimento di Leghe, club e tifosi come «oggetti» Uefa.

f.li.

## IL NUOVO PRESIDENTE L'INTERVISTA «Io devo tutto all'Avvocato»

**Platini e l'omaggio a Gianni Agnelli: «Mi ha dato libertà, possibilità e fama. Era il mio padrino, grazie a lui ora sono qui»**

dal nostro inviato  
DUSSELDORF (Germania)

**U**n discorso emozionante ai votanti: «avete nelle vostre mani il futuro», «il calcio è il tesoro: difendiamolo». Papà Aldo, mamma Anna, il nonno italiano, tutti sul palco. Qualche lacrima ben nascosta. Michel Platini, settimo presidente Uefa, non può dire che non lo sapeva.

### Di chi è questa vittoria?

«Di quattro persone. Tre grandi dirigenti francesi, Georges, Sastre e Lagardère, e soprattutto l'avvocato Agnelli. Mi ha dato tutto: la libertà, la possibilità, la fama. E' stato il mio padrino e il miglior amico alla Juve. E' grazie a lui se sono qui».

### Sensazioni?

«Da domani la mia vita sarà più dura, ma per il bene del calcio».

### Boniek ha detto: ora tutti gli fanno i

complimenti, ma per lui hanno votato in ventisette.

«Solito Zibi con le solite battute...».

### Spiaciuto per l'Italia?

«Non so per chi ha votato. Sono sicuro solo di Spagna e Germania».

### I grandi club temono la «sua» Champions.

«Ma sarà soltanto dal 2009 e non credo sia una rovina per il calcio. Poi, è una mia idea: vediamo...».

### Come fa ad essere amico di Blatter?

«Non lo conoscete bene, avete un'idea sbagliata di lui».

### Forse l'intervento se lo poteva risparmiare.

«Forse mi ha fatto perdere voti».

### Da «roi» a presidente: dalla monarchia alla democrazia.

«Voi mi avete chiamato "roi", sono sempre stato democratico. E chi è il primo goleador degli Europei? Io. Ecco perché ho vinto».

### Al Mondiale non così bene...

«Non farò il presidente Fifa».

### Che cosa pensa dell'Euro 2012?

«Tre candidate. E io voto».

### Una risposta da mediano.

«Che cosa volete che vi dica?».

f.li.

FOTO DIPAG



**FINALMENTE** Carolina Kostner, 19 anni, alla quinta partecipazione, ha conquistato ieri a Varsavia il primo oro femminile italiano agli Europei

EUROPEI GHIACCIO

# Kostner pattini d'oro Prima italiana a farcela

Pagina 3 BUONGIOVANNI

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/01/2007

# Trionfo Kostner

## La farfalla

### vola sull'oro

Carolina **spettacolo** di tecnica e armonia  
Regala all'Italia il **primo** Europeo femminile

**5**  
**gli Europei di Carolina**  
Le edizioni degli Europei a cui ha preso parte Carolina Kostner. L'azzurra si è piazzata 4<sup>a</sup> a Malmö 2003, 5<sup>a</sup> a Budapest 2004, 7<sup>a</sup> a Torino 2005, ha conquistato la medaglia di bronzo a Lione 2006 e l'oro a Varsavia 2007.

**6**  
**medaglie azzurre**  
Le medaglie italiane femminili agli Europei. Rita Trapanese bronzo a Zurigo 1971 e argento a Göteborg 1972. Susan Drlano bronzo a Helsinki 1977 e Göteborg 1980. Carolina Kostner bronzo a Lione 2006 e oro a Varsavia '07.

**12**  
**anni minore di Isalde**  
Dodici anni separano Carolina da Isalde Kostner, due volte vincitrice in super (19 a 31). Sono cugine di secondo grado ed Isalde è stata testimone di cresima di Carolina. Anton, nonno paterno di Carolina, era fratello di Ulrico, papà di Iside.

dal nostro inviato  
**ANDREA BUONGIOVANNI**  
VARSAVIA (Polonia)

**L**a farfalla ha aperto le ali. Ed è volata in alto, là dove volano solo certi sogni. Carolina Kostner è la prima italiana campionessa europea.

Al titolo, in azzurro, in precedenza erano arrivati solo la leggenda di Carlo Fassi nel 1953 e 1954 e due giganti della danza come Barbara Fusar Poli-Maurizio Margaglio, nel 2001. Ora nell'albo d'oro degli Europei c'è anche il nome della 19enne gardenese. Ed è la conferma più bella — per quanto attesa — di un talento che fa sperare da sempre. Era il 2001: la piccola, tredicenne, lasciò la sua Ortisei, la famiglia e gli amici per trasferirsi a Oberstdorf, in Baviera, dal maestro Michael Huth. Sei anni più tardi è sul gradino più alto del podio della Torwar Sports Hall. E, mentre sale il tricolore, l'inno di Mameli suona tutto per lei. Anche l'indimenticata Rita Trapanese, fino a ieri la miglior azzurra con l'argento di Göteborg 1972, ne sarebbe stata fiera.

**LA GARA** Baby Carolina stavolta non tradisce. Anzi: il suo libero, eseguito su note della colonna sonora di «Memo-

rie di una Geisha», è perfetto, sia tecnicamente (con tanto di sette tripli), sia coreograficamente.

E dire che, per l'infortunio subito a fine settembre alla caviglia sinistra, è alla prima uscita internazionale della stagione. Miss Kostner, elegante costume color ciclamino e i capelli tenuti insieme da *kanzashi*, spilloni della tradizione nipponica, scende in pista alle 15.40, per quint'ultima. Prima della svizzera Sarah Meier che, dopo il corto, la precede di 3/100 di punto, un nulla. L'azzurra non può che attaccare. E infatti: combinazione triplo-triplo-doppio (flip-to-loop-loop), altra combinazione triplo-doppio e via così. Nessuna ha la sua profondità, la sua musicalità, la sua scivolata, il suo fascino. Trottole — di livello 3 e 4 — e sequenze — idem — sono da brividi.

**INCANTO** Pasticcia solo su un previsto triplo loop che diventa semplice. Per il resto, nonostante sia limitata dalle ridotte dimensioni della pista, è un incanto. E infatti: la giuria, composta anche dall'italiano Massimo Orlandini, la premia con 57.62 per la tecnica e 56.71 per i componenti. Il totale dice 114.33. Sommato al corto, fa 174.79. Entrambi, migliorando i suoi limiti del bronzo dei

Mondiali di Mosca 2005, sono record italiani.

**LA FESTA** Carolina, in zona mista, è emozionata. Il primo a baciarla è Tomas Verner, il ceco compagno di allenamenti, giovedì d'argento: le dona un mazzo di rose arancioni. Con mamma Patrizia in tribuna, l'abbraccio però è anche con coach Huth, con alcuni compagni di nazionale, col fisioterapista Francesco Sinelli e con la manager Giulia Mancini. Qualcuno le offre una confezione di biscottini, altri una busta chiusa. Di certo, dentro, non ci sono ancora i 20.000 dollari del premio Isu... Intanto, in pista, tocca a Kiira Korpi: la finlandese fa a sua volta molto bene, ma è lontana. Sarà di bronzo.

Poi il momento più atteso: lo speaker chiama Sarah Meier, una mai andata oltre la quinta piazza (a Bratislava 2001). Carolina preferisce non vederla, nemmeno dal monitor di servizio. Sparisce in spogliatoio. Torna ed è lo specchio della felicità. Perché Sarah, pur all'altezza, è dietro. La sfida è titanica, ma l'elvetica, meno completa, deve accontentarsi dell'argento. Kostner, Meier, Korpi: un podio così, anche esteticamente, si è visto di rado... Lassù in cima, dove volano solo certi sogni, c'è Carolina.

## Il World Social Forum si chiude con un appello alla giustizia sociale

**Per i delegati il primo forum dell'Africa è stato un successo. Soprattutto per aver dato agli Stati africani la possibilità di confrontarsi sui problemi comuni. Unanime il messaggio per i potenti: no ad aiuti condizionati da logiche commerciali**

NAIROBI – La maratona di 16 chilometri tra gli slum di Nairobi ha chiuso il primo World Social Forum dell'Africa. I delegati hanno vissuto l'evento come un'opportunità per scambiare idee con persone venute da ogni parte del mondo sui problemi sociali globali spesso offuscati dagli interessi capitalistici che dominano la scena mondiale.

Il forum, a cui hanno partecipato oltre 46mila persone provenienti da tutti i continenti, si è concluso come era iniziato. Il via infatti era stato dato dalla marcia per le strade della baraccopoli di Kibera, la più grande di tutta l'Africa. I 16 chilometri della maratona finale sono stati presenziati dal famoso corridore keniano Paul Tergat.

Per i delegati, compresa la premio Nobel Wangari Maathai e nomi noti dell'attivismo per i diritti umani come Chico Whitaker e Danny Glover, il Forum è stato un successo. "Quando lavori per i più poveri capita di scoraggiarti ma quando incontri persone che condividono le sfide che devi affrontare allora tutto cambia. Capisci che non sei solo", ha dichiarato la Maathai.



© Roberto Brancolini

"Il Forum ha dato a migliaia di persone e organizzazioni l'opportunità di ritrovarsi insieme – ha sottolineato Farouk ben Abdallah, un delegato tunisino –. Ha dato loro l'opportunità di rafforzare relazioni, scambiare opinioni su cosa stanno facendo nel mondo, definire una nuova agenda e un nuovo programma comune per il futuro".

Joseph ole Mpaera, un pastore Masai keniano, ha dichiarato di aver avuto la possibilità di incontrare i rappresentanti delle comunità pastorali di paesi come Etiopia, Burkina Faso e Nigeria. "Ho capito che abbiamo gli stessi problemi – ha detto –. Dalla mancanza di acqua alle opportunità di commercializzazione per i prodotti come carne e pellame. I nostri governi non hanno una politica di sviluppo per l'allevamento". Secondo Mpaera, ora i membri della comunità Maasai che hanno partecipato al forum riusciranno ad aumentare la consapevolezza in tutti i loro villaggi, e a presentare al governo istanze precise sui problemi che li riguardano.

Wahu Kaara, un'attivista keniana, ha lanciato un appello ai leader politici e del mondo dell'economia che partecipano al World Economic Forum di Davos affinché non sostengano politiche che perpetuano la disuguaglianza globale. "Noi li controlliamo – ha detto – e ora non possono ignorarci perché gli stiamo chiedendo di cancellare il debito se non vogliono essere respinti. Noi rifiutiamo le ingiustizie commerciali. Non siamo disposti a ricevere aiuti condizionati. Il mondo appartiene a tutti. Noi vogliamo la pace e siamo a Nairobi per costruirla mentre loro sono a Davos per mettere in atto cose che la minacciano".

Il World Social Forum è nato in contrapposizione al World Economic Forum, dove leader dell'economia, della politica, dell'accademia, dei media e della società civile si incontrano per discutere come migliorare l'economia mondiale. Ma dal momento che nella cittadina svizzera la maggioranza povera non ha voce, le sue preoccupazioni vengono trascurate nella determinazione delle politiche economiche e sociali globali. E' per questo che è nato il WSF.

Secondo Chico Withaker, uno degli ideatori del WSF, il primo forum africano ha visto oltre 1200 eventi in sei giorni. Alla cerimonia conclusiva del Forum ha parlato anche il sottosegretario italiano al Ministero degli Esteri, Patrizia Sentinelli. "Dobbiamo cogliere l'opportunità del forum – ha detto – per ribadire ai governi che devono essere seri nell'affrontare i problemi mondiali dell'acqua, della fame e della terra".

Nel suo intervento la star del cinema americano e attivista dei diritti umani Danny Glover ha chiesto un rafforzamento delle istituzioni locali e un maggiore coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale. Parlando della pace e della giustizia Glover ha poi aggiunto: "Coloro che causano conflitti devono capire che la pace non è solo assenza di guerra. Ma è la presenza della giustizia. la vittoria del WSF di Kasarani è aver mobilitato le organizzazioni dal basso per avere delle leadership progressiste al potere. Un movimento che deve risuonare in tutti gli Stati che commettono atrocità". (traduzione di mariangela paone)

© Copyright Redattore Sociale



**Stampa questo articolo**

www.nairobi2007.it

## Diario da Nairobi: La maratona degli scalzi

di Alessandra Tarquini, L'Unità

Nairobi 25 gennaio 2007 - Sveglia prima del solito questa mattina perchè ci aspetta Padre Moschetti a Korogocho per la Maratona tra gli slums.

Quando arriviamo alla St Jhon Church pensiamo che lui, gli amici di Libera e della Uisp oggi stanno affrontando una grande sfida: dimostrare che si può correre fra gli slums una competizione atletica dedicata ai diritti umani. C'è chi corre davvero: gli atleti arrivati dall'Italia e i campioni del Kenya. Per i più la maratona si trasforma in marcia per la giustizia, per il rispetto degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

C'è tanta gente, fiumi di bambini e ragazzi giunti dalle baraccopoli per correre i quindici chilometri che ci porteranno sino ad Uhuru Park.

In questi giorni mi hanno colpito i loro piedi e le loro "calzature". Ed è proprio di scarpe che parlo con Tony, un ragazzo di 18 anni della bidonville. Mi chiede di prestargli le mie scarpe per correre, perchè lui vuole partecipare, ma non si può arrivare primi con ai piedi delle infradito di plastica. Ha ragione, ma verificata la differenza fra la mia e la sua pianta di piede, Tony mi saluta e mi chiede di incrociare le dita per lui. Lo seguo con lo sguardo mentre si allontana.

Mi metto in marcia anche io, ma non sono da sola. Mi prende per mano Silvye, una bambina degli slums. Indossa la divisa della scuola e parla benissimo l'inglese. Marciamo per un bel pezzo insieme e mi racconta che ha perso il papà, che la sua mamma non lavora, che vive nella bidonville nella quale stiamo passando. Mi parla e accarezza le mani e intuisco che ha maturato un interesse per il mio piccolo orologio di plastica. Decido di darglielo e mi promette che ne ricaverà almeno duecento scellini.

Arriviamo ad Uhuru Park dove è già iniziata la cerimonia di chiusura del Forum Sociale Mondiale. Ritmi africani ad accoglierci. Ci congediamo da Nairobi gridano insieme alle altre quarantamila persone le parole d'ordine del Forum: Dunia Mbadala Yawezekana Un altro mondo è possibile.

## Nairobi, l'acqua al centro (i rifiuti anche)

**S**e un altro mondo possibile contempla la strategia «rifiuti zero» e l'assoluto rifiuto della mercificazione del bene comune acqua, certi organizzatori e molti partecipanti ai social forum da quel mondo di sogno sono ancora lontani. Non nei principi ma certo nella pratica. Si prenda Nairobi; ma l'anno scorso ad Atene su acqua e rifiuti era successo lo stesso, vedi *terra terra* del 9 maggio 2006.

Ha scritto dalla capitale keniana Paolo Rizzi del Comitato Italiano per il Contratto mondiale dell'acqua: «L'equivalente di mezzo euro per mezzo litro di acqua minerale, un prezzo inaccettabile per la maggioranza dei keniani: è il prezzo che devono pagare per la loro sete i frequentatori del Forum sociale mondiale. Padre Alex Zanotelli ha denunciato questo scandalo che finanzia le multinazionali private e produce tonnellate di rifiuti. Qui ho trovato anche le bottigliette da 25 centilitri che tanto avevamo combattuto quando stavano per invadere l'Italia». Eppure, a questa acqua impietata le alternative c'erano, continua Paolo: «Al Forum Sociale Mondiale che si è tenuto a Mumbai in India era stato organizzato un servizio di rifornimento di acqua purificata per i delicati stomaci occidentali: 5 rupie se riempivi la bottiglia che avevi svuotato, e ben il doppio se ne pretendevi una nuova. Inoltre là tutti i servizi igienici erano occasione per segnalare ai fruitori con manifesti ben visibili che sanitation e accesso all'acqua per tutti sono ancora di-

ritti da conquistare». La faccenda della spazzatura superflua non finisce con le bottigliette monodose: «Anche il catering a Mumbai era etico, con piatti fatti con le foglie di banana pressate, e tazzine di coccio per il caffè. Qui a Nairobi sfortunatamente è tutta plastica. Fanno eccezione le tende esterne che sono gestite da africani e offrono dell'ottimo cibo a poco prezzo, in piatti di metallo che poi vengono lavati in una catena di bacinelle con poca acqua».

Per fortuna il Forum di Nairobi è stato molto importante per le future lotte dei movimenti riguardo all'acqua; del resto, su 1,2 miliardi di persone che ufficialmente non hanno ancora accesso all'acqua potabile, più di 400 milioni sono africane. Il Comitato Italiano ha avuto un ruolo centrale, organizzando due partecipati seminari coordinati da Riccardo Petrella ed Emilio Molinari che sottolinea come si sia ricostruito «lo spirito unitario del Forum continentale di Caracas, rappresentata dal confronto orizzontale fra movimenti»; per la prima volta, c'era la neonata Rete di movimenti africani contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua (Water Network to Fight Privatization-Awn), che rappresenta più di 40 paesi; si spera che diventi forte come quella latinoamericana che, sottolinea il Comitato acqua italiano, ha insegnato a tutti come lottare. «Oggi celebriamo la nascita di questa rete per resistere al furto della nostra acqua; domani celebriamo l'accesso all'acqua pulita per tutti!» ha detto

Virginia Setshedi della South African Coalition Against Water Privatization. Fra i principi non negoziabili che la Rete si è già data ci sono i seguenti: combattere la privatizzazione; assicurare che l'accesso all'acqua come diritto umano sia sancito in tutte le costituzioni; opporsi a tutte le forme di prepacamento (l'escamotage dei contatori, usato in Sudafrica contro i poveri per evitare che evadano le bollette dopo aver consumato). Ci saranno dunque anche gli africani al prossimo importante appuntamento del movimento internazionale per l'acqua: l'Assemblea dei cittadini e degli eletti per l'acqua - Amece che si terrà a Bruxelles dal 18 al 20 marzo ([www.contrattocqua.it](http://www.contrattocqua.it)).

Durante gli incontri fra gli attivisti, da Ghana è arrivata la richiesta che il primo consenso sia sulla «non negoziabilità con le partnership private. La coltivazione dei fiori in Kenya sta prosciugando i laghi del paese, ha ricordato un altro partecipante, e il movimento per l'acqua ha promesso di occuparsene presso il Parlamento europeo».

Dal Sudafrica è stata ribadita l'urgenza di non dimenticare i servizi igienico-sanitari, senza i quali continueranno a morire acqua infetta sempre più persone (almeno 6 milioni l'anno di vittime). Il Lesotho ha chiesto solidarietà e sostegno alle lotte contro le grandi dighe. Attivisti del Mali hanno spiegato che una multinazionale francese è stata cacciata dal paese per non aver rispettato gli impegni presi nel contratto, ma che ora il timido tentativo di gestione pubblica è vanificato dalla pressione della corporazione dell'Aga Kan.

IL MANIFESTO

27/10/2007

## **Sostanze dopanti Ferrero: punire gli spacciatori. Melandri: controlli sul territorio**

**L**a lotta al doping deve essere nelle prime pagine dell'agenda del governo. La richiesta è arrivata da Antonio Ferrero, responsabile nazionale sport del Prc al convegno "Pensieri in movimento" promosso dalla Sinistra europea e dal Prc, ieri a Roma. Sull'ipotesi di migliorare la legge esistente sul doping «c'è una discussione in corso» ha chiarito il ministro per la solidarietà sociale Paolo Ferrero, secondo il quale: è necessario un inasprimento delle pene riguardanti il reato di spaccio delle sostanze dopanti per garantire un'adeguata copertura investigativa ed eliminare le pene sul consumo, lasciando esclusivamente le sanzioni sportive e pecuniarie sulle eventuali vittorie conseguite dall'atleta. «E' l'unica strada - ha spiegato - per cui un atleta denuncierebbe lo spacciatore». Nel suo intervento la ministra alle attività sportive e politiche giovanili Giovanna Melandri ha spiegato: «Contro il doping l'Italia deve recepire la convenzione Unesco». «Il traffico di sostanze dopanti - ha aggiunto - si può contrastare con politiche di controllo sul territorio».

LIBERAZIONE

28/02/2007

# L'importanza di una legge che non c'è Il mercato nero delle sostanze dopanti Di doping ci si ammala gravemente e a volte si muore

di **Sandro Donati**

I casi e gli scandali che hanno coinvolto i nomi famosi dello sport hanno attirato l'attenzione dei media e del pubblico sul doping. Nella recente Relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze in Italia, è stato calcolato che le grandi reti televisive hanno dedicato più ore al doping che alla droga: ma il fatto che le news e i reportage riguardassero una importante squadra di calcio o un atleta di nome la dice lunga sulle motivazioni dei media e sugli interessi del pubblico. Così come si parla poco della droga - anzi è un argomento quasi passato di moda proprio mentre continua la sua silenziosa espansione - poco o niente si parlerebbe del doping se, invece di riguardare il vincitore del Tour de France, si riferisse a centinaia di migliaia di comuni praticanti sportivi amatoriali o frequentatori di palestra.

La logica dei produttori clandestini di sostanze doping e della criminalità organizzata nazionale ed internazionale implicata nei traffici è esattamente all'opposto: essi sono interessati proprio al consumo di sostanze dopanti da parte di una moltitudine di emuli di Pantani o di Swarzenegger. E' in quella moltitudine di consumi, infatti, che si espande il business illecito.

Chi prova ad infrangere e a smorzare questa valanga in espansione? Possono provarci insieme tutte le persone e i soggetti, pubblici e privati, che hanno a che fare con la prevenzione e la repressione del problema. Ma con le idee chiare. Il che significa: capire che non c'è alcuna differenza sostanziale tra le sostanze dopanti e le sostanze stupefacenti: molte sostanze stupefacenti fanno parte anche delle liste del doping vietate dalle Istituzioni sportive; considerare che importanti sostanze doping, come gli steroidi anabolizzanti e il testosterone, inducono gravi problemi di dipendenza, analogamente alle principali sostanze stupefacenti; avere presente che il consumatore di doping tende inevitabilmente, prima o poi, ad abbinarlo all'uso delle sostanze stupefacenti; sapere che per la criminalità organizzata è usuale trattare congiuntamente partite di cocaina o di sti-

molanti e partite di steroidi anabolizzanti.

Due giorni fa il Direttore dell'Agenzia Mondiale Anti-doping Richard Pound è giunto a dichiarare che il traffico mondiale del doping ha superato quello della droga. Anche se l'Agenzia ha intrattenuto di recente stretti contatti con l'Interpol, questa di Pound sembra un'affermazione eccessiva ma serve a capire quali enormi proporzioni abbia ormai assunto il problema. Alcuni esempi: la Guardia

**La Guardia Civil ha chiuso l'anno scorso in Spagna 16 fabbriche clandestine capaci di produrre molte centinaia di milioni di dosi di sostanze dopanti esportate in tutta Europa, la polizia del Sud Africa ha sequestrato nel 2005 12 tonnellate di anabolizzanti, sufficienti per dopare 2 milioni di persone, la polizia russa ha chiuso una fabbrica clandestina di ormoni che ne produceva 200.000 dosi ogni due ore**

Civil ha chiuso l'anno scorso in Spagna 16 fabbriche clandestine capaci di produrre molte centinaia di milioni di dosi di sostanze doping esportate in tutta Europa, la polizia del Sud Africa ha sequestrato nel 2005 12 tonnellate di anabolizzanti, sufficienti per dopare 2 milioni di persone, la polizia russa ha chiuso una fabbrica clandestina di ormoni doping che ne produceva 200.000 dosi ogni due ore. In tutto il mondo e anche in Italia, i sequestri e le scoperte di laboratori clandestini sono all'ordine del giorno ma la mancanza o la carenza delle Leggi penali nazionali impedisce o limita l'azione di repressione. Prima ancora della repressione è, però, giunto il momento di rinforzare e migliorare nelle scuole italiane l'impegno, peraltro già in atto, verso la prevenzione, educando i ragazzi alla tutela della propria salute e al consumo consapevole che li renda capaci di meglio distinguere tra i propri bisogni reali rispetto alle esigenze indotte dai soggetti interessati a fare soldi sulle loro disgrazie. Di doping, così come di droga, infatti, ci si ammala gravemente e a volte si muore.

LIBERAZIONE

28/04/2007

# «Nuova legge sul doping»

ROMA - La lotta al doping deve essere nelle prime pagine dell'agenda del governo. La richiesta è arrivata da Antonio Ferraro, responsabile nazionale sport per il Prc in occasione del convegno "Pensieri in movimento" promosso dalla Sinistra europea e dal Prc, che si è svolto ieri a Roma. Sull'ipotesi di migliorare la legge esistente sul doping «c'è una discussione in corso», ha chiarito, a margine dell'incontro, il ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero. Il ministro per lo sport Giovanna Melandri ha detto tra l'altro che «Il traffico di sostanze dopanti può essere contrastato con politiche di controllo sul territorio, bloccando le porte di ingresso».

Ferrero ha aggiunto che «il tema su cui può incidere la politica è evitare che il doping costituisca un anello di congiunzione tra l'immaginario e la realtà, ovvero che il doping serva a sentirsi più vicini al modello Coppi o Pantani. Credo che riuscire a costruire una cultura sul fatto che il doping è parte delle sostanze che fanno male alla salute, sia un principio ancora da conquistare. La percezione è che costituisca solo una frode sportiva, non che abbia un'accezione di negatività».

Anche il ministero della Salute è d'accordo sull'impostazione. Sul nuovo progetto sta lavorando Alessandro Donati, l'ex dirigente del Coni divenuto consu-

lente del ministro Ferrero e di "Libera", oltre che della Wada (l'Agenzia Mondiale anti-doping). Nel corso del suo intervento di ieri, Donati ha sottolineato che ormai lo sport non è più un terreno di protezione per evitare il rischio della droga, e che anzi sono sempre più evidenti i legami tra doping e stupefacenti.

Il suo progetto ha incassato ieri il sì importante di Giovanni Lolli, sottosegretario allo sport. Presto vedremo i frutti di questo accordo, che porteranno a una revisione sostanziale dell'attuale Commissione di vigilanza antidoping, istituita dopo la legge 476 del 2000 ma in realtà senza un potere reale; i controlli antidoping sono ancora gestiti dal Coni.

CORRIERE DELLO SPORT

28/01/2007

# Colpito in una rissa muore in campo

La tragedia a **Luzzi** (Cosenza). La vittima aveva **45 anni**, era un dirigente e faceva da paciere. Nella notte un **fermo** (un giocatore) e diversi **indagati**

**VALTER LEONE**  
LUZZI (Cosenza)

La partita era di quelle molto attese: ultima di andata del campionato di Terza categoria, girone D che rientra nel Comitato Fige di Cosenza. In palio un posto nei playoff. Si gioca a Luzzi, nello stadio comunale San Francesco di contrada Gidora. Di fronte la Cancellese e La Sammartinese, divise in classifica da 2 punti: 15 la squadra del Cancellolo di Magdalone (piccola frazione nel comune di Rende) e 13 quella di San Martino di Finita. Finisce 2-1 per La Sammartinese che scavalca in classifica la Cancellese e si insedia al terzo posto.

**RISSA** La festa stava per cominciare sotto la doccia, quando, invece, si è appreso della morte di Ermanno Licursi, 45 anni, dirigente della La Sammartinese. Ancora poco chiare le cause del suo decesso: quello che è certo è che si è ritrovato coinvolto in una rissa per la sola «colpa» di aver cercato di fare da paciere. Secondo i primi racconti, il giovane dirigente sarebbe intervenuto per dividere due litiganti, invece ne è venuta fuori una violenta scazzottata che ha visto coinvolti una trentina di persone, spettatori compre-

si. Lui sarebbe caduto e molto probabilmente colpito con calci. E' riuscito a rialzarsi per arrivare negli spogliatoi: voleva sciacquarsi la faccia, ma arrivato davanti al lavandino è caduto a terra. Inutile l'intervento del 118 arrivato da Cosenza: non hanno potuto fare altro che constatarne la morte. Negli spogliatoi del campo di Luzzi, subito dopo, è arrivato il medico legale Quintieri, che già oggi potrebbe effettuare l'autopsia.

**INDAGINI** Le indagini, ovviamente, sono ancora in corso, ma, nella notte, sono arrivate le prime novità. Come il fermo per un giocatore 20enne della Cancellese (le iniziali del maggiore indiziato sarebbero I.B.), mentre sarebbero indagati numerosi altri giocatori e dirigenti della stessa squadra. Una cinquantina le persone interrogate nella caserma di Rende dal capitano Vittorio Carrara. Nella mattinata odierna potrebbero arrivare altri provvedimenti, visto che ci sono alcune versioni contrastanti e che al momento non convincono gli inquirenti. Dirigenti e giocatori della La Sammartinese, invece, sono stati interrogati nella caserma di Luzzi dal capitano della locale stazione Rosario Sacco.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/01/2004

# «Doping? L'ho sempre combattuto»

**Lefevere, il team manager, replica: «Se eravamo così organizzati, perché Museeuw è andato da un veterinario?»**

dal nostro inviato  
**LUIGI PERNA**  
COURTRAI (Belgio)

**L'**uomo più discusso del momento arriva al Kennedy Park Hotel di Courtrai quando fuori i camioncini delle radio e delle tv belghe fanno da sentinelle da più di due ore. Patrick Lefevere ha il volto serio e l'aria sofferta. Sale al secondo piano e si chiude in una stanza, con l'avvocato Chris Declerck. Si ripresenta mezz'ora dopo, davanti a una nazione scioccata dalla bufera che ha travolto lui e il mito Johan Museeuw, due simboli dell'amatissima Quick Step. Difende la sua reputazione di «marito, padre e manager di una squadra che rappresenta l'élite e dà lavoro a 60 persone», contro le accuse del quotidiano belga Het Laatste Nieuws, definite «calunniose e false».

Un'esposizione in 10 punti, praticamente senza contraddittorio, visto che dopo replica solo a poche domande, assicurando: «Non sono mai venuto alle mie responsabilità e non scapperò ora. Troppo facile lasciare senza lottare. Mi accusano di essere un trafficante e di aver in-

citato i corridori al doping. Ma io ho sempre combattuto contro il doping».

**LA DIFESA** Poi le spiegazioni. Punto primo: le accuse personali. «Sono partiti da un fatto che ho ammesso, ma vecchio di 30 anni (l'uso di amfetamine da corridore; ndr) per dire che andavo in una clinica a disintossicarmi. Offro 50 mila euro a chi la troverà. Le dichiarazioni di Luc Capelle sono "forzate" e infondate».

Punto secondo: la confessione di Museeuw. «Hanno abusato della sua fiducia (Johan si era confidato con Wouter Vandenhaute e l'e-mail scritta da quest'ultimo a suo nome è arrivata al senatore Dedecker e al giornale; ndr). Dedecker inoltre non ha mai detto i nomi dei tre campioni belgi che mesi fa ha accusato».

Punto terzo: il doping di squadra. «Falso. Lo dimostra proprio la confessione di Museeuw. Se avevamo una struttura organizzata, perché sarebbe dovuto andare dal veterinario Landuyt per doparsi?».

Punto quarto: la posizione del medico Yvan Van Mol. «Lavoriamo assieme dal 1992, ho completa fiducia nella sua correttezza».

**LE CARTELLE** Per confermarlo, Lefevere ha portato le cartelle con i controlli del sangue del corridore Marc Vandyverre alla Gand-Wevelgem, su cui c'era il sospetto di manomissioni. Ha ricordato il suo impegno nella commissione antidoping dell'Uci e la sua collaborazione con l'Università belga di Lovanio e in passato col centro Mapei, facendo intendere che non si dimetterà dal ruolo di presidente dei Gruppi Sportivi e dell'Ipct. Ma la sua poltrona non sembra più al sicuro.

Dibattiti e polemiche, le sfilate di AltaRoma dominate dal tema della «taglia 38»

# Melandri: contro l'anoressia un codice etico per la moda

*Il ministro: «Il nostro un grido d'aiuto contro una malattia dilagante»*

«La moda non va demonizzata. Anzi, in soli 40 giorni, con Alta Roma siamo riusciti a costruire un protocollo anti-anoressia che riscuote grande interesse all'estero. Ora bisognerebbe creare un codice etico internazionale». Il ministro Giovanna Melandri partecipando ieri mattina all'apertura delle sfilate di alta moda che si terranno tra l'Auditorium e il Tempio di Adriano fino a martedì, ha ribadito ancora una volta la sua preoccupazione per i disturbi alimentari «che in Italia - ha precisato - affliggono oltre tre milioni d'italiani mentre dalla società italiana di pediatria si apprende che il 63% delle ragazze tra gli 11 e i 15 anni desiderano avere un corpo molto più magro. I dati sono allarmanti. E non solo per l'anoressia ma anche per bulimia e obesità psicogena - ha aggiunto il ministro - malattie che non permettono scorciatoie, ma richiedono un importante intervento sanitario e educativo. Sono malattie del nostro tempo che in passato esistevano senz'altro ma oggi hanno assunto una dimensione dilagante. Per questo abbiamo chiesto aiuto - chiarisce ancora Melandri - a un settore che produce canoni di comportamento nel nostro Paese e abbiamo trovato un'immediata disponibilità che attesta l'Italia su un esperimento collettivo estremamente interessante».

Il tema dell'anoressia e il suo collegamento con il mondo della moda, nel pomeriggio è stato anche al centro del convegno di Fashion for Good «Modelle sì, supermagre no: quando la moda valorizza il corpo e la persona» in cui è stata sollecitato un maggiore collegamento tra le agenzie di modelle e i medici specializzati in disturbi alimentari. «I medici potrebbero fornire una formazione specifica ai titolari di agenzie di modelle - ha detto Francesca Ambrosetti, titolare della Zoe - dal momento che

tra le ragazze interessate a fare le mannequin, la percentuale dei soggetti a rischio di anoressia è molto elevata».

Il vicesindaco Maria Pia Garavaglia ha invece sottolineato «che la moda può essere un potente faro su questa problematica». Secondo il couturier Lorenzo Riva, «la taglia 38 non è mai esistita in Italia: sono le agenzie a selezionare le modelle secondo certi canoni imposti dai giornali e dai marchi che fanno tenden-

za. La spinta emulativa verso modelli estremi rivela un vuoto di valori e un'assenza della famiglia».

Raffaella Curiel, stilista milanese legatissima a Roma ha infine puntato il dito sui jeans a vita bassa: «hanno deformato il corpo femminile. Le modelle sono diventate efebi con seni gonfiati come palloni da baseball e non c'è più una donna che abbia il punto vita. Spero che si ritorni ad un corpo proporzionato e femminile».

**Flavia Fiorentino**

CORRIERE DELLA SERA

28/01/2007

# Immigrati, serve un codice per i media

**C**ARI lettori di *Metropoli*, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) ha molto riflettuto su ciò che è seguito alla strage di Erba: la caccia al tunisino, l'ostilità contro l'arabo, la pretesa che il male fosse estraneo alla comunità e quindi dovesse provenire dal di fuori. In questa vicenda sono emersi forti e inaspettati sentimenti di xenofobia e un sistema mediatico pronto a fare cassa di risonanza alle peggiori manifestazioni di odio. Tanti italiani successivamente si sono accusati con Azouz Marzouk. Lo stesso atto di umiltà non è stato però compiuto dai mezzi di informazione. Riteniamo che la stampa dovrebbe invece trarre un insegnamento dalla vicenda e "capitalizzare" su quanto avvenuto, per avviare un nuovo corso per l'informazione italiana. Abbiamo così

LAURA BOLDRINI\*

criminalizzare l'immigrazione. Sicuramente molti lettori di *"Metropoli"* hanno vissuto in prima persona le conseguenze di tutto ciò. Il problema si aggrava quando si parla di immigrati arabi, ritratti dai media specialmente in collegamento con attività giudiziarie o nel contesto del terrorismo internazionale, come se gli italiani venissero prevalentemente rappresentati all'estero in processi di mafia. Per quanto riguarda i rifugiati le cose non vanno meglio. Raramente i media fanno una differenziazione terminologica tra rifugiato, richiedente asilo, immigrato, extracomunitario, beneficiario di protezione umanitaria, clandestino e

casa a possibili ritorsioni. A partire da tali considerazioni, e con la convinzione che non ci si debba rassegnare a questa quotidiana distorsione della realtà, l'Alto Commissariato, in collaborazione con docenti universitari, esperti dell'informazione e con il contributo imprescindibile delle associazioni professionali e sindacali dei giornalisti, intende elaborare un documento che possa diventare un codice di autoregolamentazione, sul modello della Carta di Treviso per i minori. Una serie di indicazioni e raccomandazioni affinché immigrati e rifugiati vengano tutelati e soprattutto considerati persone, a prescindere dalla provenienza geografica. Ci auguriamo che tale iniziativa trovi anche il sostegno dei lettori di questo giornale.

\* portavoce UNHCR

PERM TERZO SET

PAG 01

deciso di aprire un confronto con i media. Voi, lettori di questo giornale, siete i diretti interessati di questa iniziativa, in quanto spesso vittime delle deformazioni della stampa. Abbiamo constatato che uno dei problemi è il linguaggio, troppo spesso simile a quello utilizzato quando si parla di guerra. Le coste siciliane sono "prese d'assalto", Lampedusa è "assediate", l'Italia "invasa" dagli extracomunitari, i centri d'accoglienza sono "al collasso", la gestione dell'immigrazione è "lotta ai clandestini" e il controllo delle frontiere diventa "difesa dei confini". Questa impostazione ha influenzato il modo di percepire il fenomeno e ha in-

connotazione giuridica di ciascuna parola. In questo caso, l'approssimazione genera confusione e sicuramente non aiuta a creare un clima di empatia per i rifugiati e richiedenti asilo che, va ricordato, sono persone in fuga da persecuzioni e guerre e in quanto tali sono protetti dalla Convenzione di Ginevra relativa allo status di rifugiati del 1951. Inoltre, possono esserci gravi conseguenze quando i rifugiati, o persone beneficiarie di protezione umanitaria, sono esposti dai media, senza nessuna accortezza e precauzione, a volte con tanto di nome e cognome e foto. Questo trattamento rende rintracciabile chi è fuggito da una persecu-

METROPOLI

28/10/2007

# Profughi del calcio in una città americana

## Una squadra di rifugiati scopre speranze e ostilità in campo

di WARREN ST. JOHN

CLARKSTON, Georgia — All'inizio dell'estate scorsa il sindaco di questa cittadina ad est di Atlanta ha vietato di giocare a calcio a Milam Park. "Sino a quando sarò sindaco, si potrà giocare solo a baseball e football", ha detto Lee Swaney. "Quei campi non sono stati fatti per il calcio".

A Clarkston, la parola "calcio" ha un significato diverso dal solito: il 50 per cento degli abitanti sono profughi, provenienti da Paesi devastati dalla guerra e collocati in quella che un tempo era una cittadina prevalentemente bianca. Ricevono l'assistenza del governo per 90 giorni, poi vengono abbandonati a se stessi. Il calcio

è il loro gioco.

Ma per molti residenti di lunga data, il calcio è simbolo di un cambiamento non desiderato e a loro estraneo quanto il velo indossato dalle donne musulmane che si vedono in città. Non è football. Non è baseball. E i campi non sono stati fatti per giocare così. Il sindaco Swaney ha persino un nome per il tipo di persone che giocano a pallone: "quelli del calcio".

Ad andarci di mezzo è un programma di calcio per ragazzi chiamato the Fugees — diminutivo per *refugees*: profughi. I Fugees infatti sono tutti profughi: Afghanistan, Bosnia, Burundi, Congo, Gambia, Iraq, Kosovo, Liberia, Somalia e Sudan. Alcuni, prima di arrivare qui, hanno vis-

presenza sembra tirar fuori in alcuni la parte migliore, in altri la peggiore.

L'allenatrice dei Fugees è un esempio della prima categoria. Unica volontaria in un torneo dove tutti gli altri sono uomini, alcuni ex-professionisti che percepiscono uno stipendio, trascorre tanto tempo ad aiutare le famiglie dei giocatori a organizzare la loro nuova vita quanto ne dedica agli allenamenti.

All'estremo opposto ci sono alcuni abitanti della città che si oppongono ai giocatori e persino ai loro genitori, offendendoli con insulti razzisti. "Con i Fugees non esistono zone d'ombra", dice l'allenatrice, Luma Mufleh. "Scatenano reazioni di tipo classista e razzista. Parlano con accenti diversi, non sono americani e questo sconvolge molti".

suto avversità inimmaginabili: lo squalore dei campi profughi, la separazione da fratelli e genitori. Uno di loro ha visto uccidere il padre in casa.

I Fugees, di età compresa tra 9 e i 17 anni, sono divisi in tre squadre in base all'età. La loro è una storia di bambini dal passato infelice che cercano di instaura-

re buoni rapporti con degli sconosciuti in un luogo molto diverso da quello da cui provengono e a volte ostile. Ma, come è emerso da una stagione trascorsa con la squadra dei più giovani, è anche un racconto delle sfide che hanno dovuto affrontare. Dal 1993, sono oltre 900.000 i rifugiati ammessi negli Stati Uniti; la loro

LA REPUBBLICA

29/10/2007